



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Nel mondo delle nostre case

di don Paolo Zago



In questo periodo siamo impegnati nelle benedizioni delle case, incontrando tantissime famiglie.

Mi aiuta molto, in questo cammino attraverso l'umanità della nostra parrocchia, quanto scrive il nostro Arcivescovo nella sua lettera pastorale, *'Il campo è il mondo'*, commentando la parabola evangelica del campo in cui un uomo ha seminato il buon grano.

"Non possiamo mai dimenticare questa origine buona che ci precede aprendoci la strada".

E Papa Francesco richiama continuamente: *"Dobbiamo lasciarci sorprendere da Dio"*.

E ancora l'Arcivescovo: *"Per questo il mondo ha una dimensione irriducibilmente positiva: è frutto della grazia del Suo*

amore", e sottolinea che Gesù mette l'accento sul buon seme, invece gli apostoli - come spesso noi - fissano lo sguardo sulla zizzania!

"Quante volte anche il nostro sguardo dà per scontato il campo, il buon seme, il seminatore, fissandosi subito ed esclusivamente sulla zizzania! E così, dimentichi del bene che è all'origine, ci inoltriamo sui sentieri della condanna, del lamento e del risentimento".

Tutti noi, in questo tempo di benedizione, vorremmo imparare sempre di più la pazienza misericordiosa di Gesù.

Dice ancora il cardinale Scola: *"È impressionante constatare quante volte nel Vangelo viene registrato il fatto che i peccatori non si allontanano, ma si avvicinano a Gesù! La commozione del Signore esprime la sua acuta e dolorosa consapevolezza del male provocato dalla zizzania. Egli lo prende su di sé, lo circonda da ogni parte con il suo amore infinito, così che ogni uomo e ogni donna possano scoprire e domandare la dolcezza del Suo perdono"*.

È questa l'esperienza e lo sguardo che mi accompagna in questo tempo, girando per le case della nostra Parrocchia: scorgere il seme buono, scoprire come il Signore (ovunque!) ci precede, come Lui è già all'opera. Il campo è il mondo, e in questo campo Lui ha già seminato il buon seme della Sua Parola, il seme del Verbo in ogni cuore.

Stia a noi, stia a me, riconoscerlo e aiutare a scoprirlo per farlo maturare. Con la pazienza e la tolleranza di chi lo vede crescere insieme alla zizzania. In questo modo la fede allietta la mia vita, passando dal *"Vangelo secondo me"*, al *"Vangelo secondo Cristo"*! Così mi accorgo di incontrare lo sguardo di Gesù nei volti dei miei parrocchiani, la sua storia nelle loro croci, il suo sorriso nella loro accoglienza.

Così incontro Cristo, non in un quadro o in *"fotografia"*, ma dal *"vivo"*. È Lui il buon grano presente in ogni casa!

La carne di Cristo

di Fausto Leali

A colloquio con Ada, Franco e suor Vincenza sulle nuove povertà ed i bisogni del nostro quartiere. Per scoprire che le periferie esistenziali vivono nella porta accanto. Ed imparare a conoscere il cuore della carità.



14 ottobre, prima sessione dell'anno del Consiglio Pastorale. Tra i punti dell'ordine del giorno, il bilancio dell'iniziativa "**Sostieni una famiglia**", lanciata a giugno, in occasione dell'ottantesimo di consacrazione della nostra chiesa. **Ada Chiabotto**, responsabile del **Centro d'Ascolto**, fornisce qualche cifra: c'è stata una bella risposta dei parrocchiani, ma è ancora troppo poco, a fronte dei bisogni di tanti abitanti del quartiere che si trovano in condizioni di estrema necessità. Dalla sua agenda Ada estrae un foglio: sono le descrizioni di alcune situazioni familiari. Scorre qualche riga, inizia a leggere, poi alza lo sguardo per un attimo: "*sono solo pochi esempi, non vorrei annoiarvi*", dice in tono sommesso. Ma don Paolo la incoraggia "*Vai avanti, Ada!*". Perché

non c'è nessuno che si stia annoiando, nè che, alla fine, si sentirà più tranquillo come prima.

Qualche tempo dopo, in un'umida serata d'autunno, sono nella sede del Centro d'Ascolto. Con me, insieme ad Ada, ci sono anche **Franco Brioschi** e **suor Vincenza**, responsabili della **Commissione Caritas**. "*Ci sono situazioni - mi aveva detto al telefono suor Vincenza - di fronte alle quali non riesci a prendere sonno*". Ed anch'io, da un po' di tempo, faccio fatica ad addormentarmi. Solo pochi giorni prima un amico mi aveva chiesto la disponibilità di regalare il vecchio letto a castello dei miei figli a dei conoscenti egiziani. Vengono a prenderlo con una vecchia auto, troppo piccola per una famiglia di cinque persone, il finestrino posteriore rotto e ricoperto da un pezzo di plastica attaccato alla lamiera col nastro adesivo. Con loro il più piccolo dei tre figli, un bel sorriso ed un'incrollabile fede rossonera: scherzo con lui, tra poche ore c'è la sfida con il Barcellona, ma è solo un modo per vincere il mio disagio, nel toccare con mano che le periferie esistenziali vivono proprio accanto a casa mia.

Ada, suor Vincenza e Franco iniziano a raccontare. Al Centro d'Ascolto arrivano tantissime persone, per semplice passaparola o addirittura inviate direttamente dagli assistenti sociali. Quasi un migliaio di colloqui all'anno, cui vanno ad aggiungersi gli innumerevoli contatti nelle case o con coloro che, semplicemente, suonano al campanello della porta delle Suore Oblate. Non solo stranieri, ma sempre di più anche italiani, in crisi nell'attuale grave congiuntura socio-economica. Sussidi del comune tagliati all'improvviso, bollette della luce e del gas che non possono essere pagate, e perdita del posto di lavoro. Realtà di famiglie, ma anche di persone sole che non sanno come vivere o dove dormire, che si vergognano di andare a mangiare alle mense e si accontentano di poco. Situazioni di separati dal coniuge che hanno perso la casa. E spesso, al fondo di tutto, un'immensa, infinita solitudine: "*una delle grandi povertà, che porta a queste situazioni, è la solitudine. Vivere da soli, senza capacità di giudizio e di riferimento, rotolando sempre più giù, con la conseguenza di una fragilità e di un isolamento insostenibili*".

Suor Vincenza sottolinea un'esigenza, che diviene cruccio poiché troppo spesso disattesa: "*il nostro desiderio sarebbe quello di avere famiglie che accompagnano queste persone, capaci di accoglienza e di ascolto. C'è bisogno di stargli accanto, consentire loro di entrare nella nostra comunità*". Quando ciò accade, ci si trova di fronte a situazioni persino paradossali, come quelle di chi, di fronte all'offerta di una casa in un'altra zona, preferirebbe rimanere qui, pur di non perdere i rapporti ed i punti di riferimento che si sono costruiti. "*Nasce una reciprocità - dice Franco - e si crea un legame forte; si approfondiscono situazioni che, nella nostra vita un po' comoda, non siamo abituati a considerare. Toccare la povertà, sia materiale che spirituale è un aspetto che educativamente vale tantissimo per la famiglia che sostiene chi è nel bisogno*". Ed inoltre, aggiunge Ada, "*entri a contatto con gente che ha grandissima dignità. Situazioni che ucciderebbero qualsiasi persona normale sono vissute da loro con una capacità di resistenza e di senso della fede impressionanti*".

Mentre ascolto i miei amici, mi sembra di stare davanti all'agire di Gesù, il cui operato era sempre la risposta al bisogno dell'uomo. E quel Gesù è la presenza visibile che percepisco in mezzo a noi, presenza che Lui ha promesso a coloro che sono uniti nel Suo nome. Chiedo a loro qualcosa in più. Se cioè, nel loro fare, interpellati dalle esigenze concrete di situazioni umane così critiche, ci sia il rischio di un attivismo, a fronte della possibilità di condividere anche l'esperienza di un Incontro, quella con quel Dio che disse un giorno: "una sola è la cosa di cui c'è bisogno".

“Guai se non avessi la preghiera! - mi dice subito suor Vincenza - Se non avessi la possibilità di mettermi davanti al Santissimo ed offrire tutto quel che mi è successo e che Lui mi ha donato quel giorno, per poter poi accogliere nuovamente i suoi poveri. Questa è la prima cosa. Se non avessimo questo contatto continuo, non avremmo neppure la forza di sederci qui, davanti a quella persona e sorridere, ascoltare ed accoglierla. Spesso non abbiamo niente da offrire, ma molti vanno via, a volte anche in lacrime, dicendoci: grazie per avermi ascoltato”. Sono occhi che splendono di luce, quelli che stanno sopra le labbra che mi raccontano di queste cose. Capisco meglio, allora, anche la preghiera di madre Teresa di Calcutta, che viene sempre recitata prima di fare entrare le persone al Centro d’Ascolto: “Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno? Signore, oggi ti do le mie mani / Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti do i miei piedi / Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d’amore? Signore, oggi ti do la mia voce / Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo? Signore, oggi ti do il mio cuore”.

Cos’è dunque la carità? Forse sto iniziando a capire: *“non buttiamo in faccia la carità della comunità, ma facciamo conoscere un Dio che arriva attraverso l’altro”*. *“Bisogna costruire pian piano delle relazioni - mi spiega Franco - altrimenti il rischio è quello di dare una risposta che cerca di risolvere la situazione concreta, lasciando in sospeso per un tempo successivo il bisogno di Dio. Ma approfondendo le relazioni vengono fuori i bisogni veri”*. Sapendo, come aggiunge Ada, che *“il Signore sta già operando nel cuore”* e che *“non sta a noi misurare tutto questo. Noi cerchiamo solo di testimoniare con la vita, più che con le parole, l’amore concreto che l’essere cristiani ci porta ad avere, sul modello di Gesù. E la gente questo lo avverte”*.

Parlando coi miei amici, scopro anche di quelle persone e famiglie di san Protaso che stanno aiutando in varie forme chi è in difficoltà, impegnandosi ad esempio nel dopo scuola, alloggiando chi è senza casa, oppure tenendo bambini in forme d’affido provvisorio, mentre le madri si trovano impegnate al lavoro. Sono belle realtà che, nei prossimi numeri, *San Protaso InForma* sarà felice di poter raccontare. E che dicono di una comunità che inizia a farsi carico della realtà che le sta intorno. Ma sono sufficienti le forze messe in campo, per far fronte al bisogno cui siamo davanti? Certamente no. *“E allora cosa fare?”*, chiedo ai miei amici. La risposta me la dà Franco: *“raccontare la carità per favorire un cambiamento”*. Perché è solo così che può educarsi un cuore e crescere una passione. Quella per il fratello che ti passa accanto. *“Dobbiamo imparare a raccontare”*, aggiunge. *“Non possiamo accontentarci di fare, operare, organizzare. La cultura cui apparteniamo ci ha resi abili nella ricerca di soluzioni a problemi, ma questo non può farci dimenticare che lo scopo ultimo del nostro fare è di tipo pedagogico. Affrontiamo la sofferenza e la povertà nelle sue innumerevoli forme, ma al fine di sollecitare e stimolare la comunità cristiana ad un cambiamento culturale. La qualità della nostra opera si misura non in cifre o statistiche, ma sulla levitazione del senso di fraternità che riusciamo a generare in noi stessi e in coloro che ci stanno attorno. C’è bisogno d’imparare a raccontare le nostre opere, affinché prendano vita, affascinino e facciano venire la voglia d’inventarne altre”*.

Tornando a casa, alla fine della nostra chiacchierata, so già che anche questa volta non riuscirò a dormire. Ma non saranno le preoccupazioni o la tristezza, stavolta, ad impedirmi di prender sonno. Sarà la gioia, invece, la consapevolezza di un incontro. Quello con amici che, sperimentando il cuore della carità, hanno trovato la perla preziosa che risponde al bisogno di felicità del proprio cuore. Testimoni, capaci, come insegna papa Francesco, di *“toccare la carne di Cristo”*, prendendo su di sé il dolore per i poveri. Gente che ti ha aperto una strada. Lungo la quale poter continuare a camminare insieme.



Prosegue il progetto

“SOSTIENI UNA FAMIGLIA”

per ridare un po’ di speranza alle tante famiglie colpite dalla crisi economica che non accenna a terminare e che semina sfiducia e disperazione

puoi aderire:

- contattando la segreteria parrocchiale
- direttamente con bonifico bancario sul c/c n. 149300
Banco di Desio e della Brianza - Agenzia n.42
- codice IBAN IT42G0344001601000000149300
- indicando in modo chiaro “sostieni una famiglia”

Gli Esercizi spirituali a Chioso e Grosseto

Tra il 30 ottobre e il 4 novembre la nostra parrocchia ha sfruttato i giorni di vacanza del “ponte” di Ognissanti per offrire ad adulti e coppie la possibilità di un momento di ritiro. Un gruppo si è ritrovato con don Paolo presso il rifugio alpino di Chioso, per gli esercizi ignaziani che avevano come tema quello della Misericordia. Un altro gruppo è partito invece con don Antonio, per una “tre giorni di spiritualità itinerante” svoltasi da Grosseto a Siena. Due firme “rosa” ci raccontano la loro esperienza: Marta per Chioso e Laura per Grosseto.

Una sensazione di gioia permane e lavora con insistenza nel mio animo. I tre giorni di ritiro sono stati un dono che ho voluto vivere intensamente; conoscevo ben poche cose che sarebbero avvenute e tutto era nuovo. La mia attesa è stata soddisfatta ed ora ho ancora più bisogno di Dio.

Mi è difficile descrivere sensazioni che appartengono più alle percezioni che al racconto. Mi imbarazza anche solo farne un accenno, per non banalizzare la gratitudine per la scoperta di aver rinnovato i colori della mia fede. Il Signore soddisfa sempre la domanda dell'uomo e a lui chiede solo di fidarsi senza scoraggiarsi.

Con Dio non contano le nostre capacità.

Mi rimane dentro solo gioia, gioia nell'aver scoperto che Dio è pazzamente innamorato dell'uomo e lo corteggia costantemente chiedendogli solo un suo sì. Di fronte alla certezza di un simile corteggiamento, come si fa a rimanere impassibili? Chi ha vissuto l'esperienza umana del corteggiamento e del fidanzamento non può negare quanto sia bella, appassionante e coinvolgente. Il cuore si trasforma, non sente il peso e la fatica, non esistono limiti, e i confini sono infiniti. Un nostro amico ha affermato: *“la fede è così bella, come fanno gli altri a non averla?”*. E' vero, basterebbe così poco... solo poche parole: *“Ti amo, ci sono anch'io e sono solo per Te”*. Non è forse quello che si dicono due fidanzati, quando si dichiarano amore? (Marta Fossati)



Il nostro pellegrinaggio inizia da Grosseto, dove visitiamo il Duomo con don Franco, che, paziente come ci mostrasse la sua casa, ci fa ammirare la bellezza semplice di quella Chiesa, dove si trova un bellissimo ritratto della Madonna delle Grazie. Lì scopriamo che in quella città iniziò il cammino del nostro Arcivescovo come cardinale. Che segno! Il filo rosso, come lo chiama don Antonio, che ci guida in questo cammino, è proprio la lettera che ha scritto a noi ambrosiani *“Il campo è il mondo”* e partiamo proprio da dove è partito anche lui!

Durante la Santa Messa in memoria dei Santi, don Antonio ci ricorda come essi abbiano risposto ad una chiamata e non abbiano rifiutato Dio, ma colto il seme buono in ogni cosa che vivevano.

Scrive il nostro Cardinale: *“Nel campo che è il mondo, il Figlio dell'uomo semina il seme buono [...] Gesù Cristo vivente si offre alla nostra libertà nella forma familiare di un incontro umano: la fede è riconoscerLo”*. Ecco il nostro proposito: essere seme buono e rifiutare la zizzania. Questo, lo vediamo ogni giorno, non è facile e ci viene subito messo in evidenza dalla visita alla Comunità di Nomadelfia, dove vivono circa 300 famiglie che hanno aderito in modo radicale al Vangelo. Per vivere così è necessario rinnegare ogni forma di egoismo ed accettare il prossimo sempre. Questa breve visita ci ha fatto capire come ciascuno ha una sua chiamata a cui rispondere e come questa risposta possa seminare seme buono anche negli altri, perché abbiamo Gesù con noi: come sposi, genitori, figli.

La celebrazione eucaristica in suffragio dei defunti viene celebrata da don Antonio ad Orbetello, sul monte Argentario, presso i padri passionisti: un luogo incantevole, dove non si può non sentire la presenza di un Altro, che ha realizzato questo Campo dove noi cresciamo ogni giorno verso di Lui, che è con noi e ci precede. Qui viviamo un momento di riflessione, dove don Antonio ci invita a pensare come vivere la parabola del seme buono e della zizzania in quanto sposi: se io faccio sempre notare la zizzania al mio sposo e non colgo invece il suo seme buono, non riesco ad amare e ad accogliere; ma questo riesce nella misura in cui Gesù viene posto al centro della nostra vita di coppia. È Gesù che semina!

Il nostro pellegrinaggio si conclude a Siena, dove visitiamo i luoghi legati a Santa Caterina, sposa di Cristo, che disse sì a Gesù e, anche in mezzo a gravi difficoltà e resistenze, riuscì a vivere il Vangelo in modo autentico, facendo sempre la Sua volontà.

A Siena abbiamo la Grazia di poter vedere, nella basilica di San Francesco, le Sacre Particole, conservatesi prodigiosamente intatte fino a noi. Alla vista di questo miracolo eucaristico, subito si sente la Presenza di Dio, che si è fatto uomo e vive con noi fino alla fine del mondo.

Un grazie di cuore a don Antonio, nostro instancabile pastore, a tutte le famiglie compagne di viaggio e alle nostre "super tate" Valentina ed Angela! Un pensiero affettuoso anche alle famiglie impossibilitate a partecipare: sono state nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere in tutti i luoghi che abbiamo visitato. (Laura Agnoletto)

San Protaso come la Riviera

di Francesco Trombetta

Quest'anno, per la festa del nostro oratorio, abbiamo voluto stupire con effetti speciali e direi che ci siamo riusciti. Grazie alla gara dei castelli di sabbia, per un pomeriggio abbiamo trasformato il campo da basket in una spiaggia. Mancava solo qualche ombrellone ed il mare, per i quali comunque ci stiamo organizzando, ma il resto c'era tutto: barca, sabbia, secchielli, palette, conchiglie, decorazioni e persino il punto di ristoro con bibite, panini e patatine. Insomma, sembrava di essere ai "Bagni San Protaso". Quindi, sotto un sole che quel pomeriggio poco aveva da invidiare a quello delle nostre coste, quattro squadre composte da genitori e ragazzi si sono sfidate nella costruzione del castello di sabbia più bello ed originale. Per circa due ore i concorrenti si sono impegnati nell'ideare la costruzione da realizzare, modellarne le forme con sabbia ed acqua, abbellirla con decorazioni, etc. Tutti sostenuti ed aiutati dalle tante persone che assistevano a questa singolare sfida, sicuramente inusuale per la nostra parrocchia. Addirittura c'è stato chi in corso d'opera ha modificato radicalmente l'idea iniziale, senza però compromettere il risultato finale. Alla fine, grazie al giudizio attento della giuria di qualità, sono state premiate l'idea più originale, la squadra che maggiormente ha lavorato in gruppo ed ovviamente la realizzazione migliore. Non vogliamo però qui soffermarci su vincitori e vinti, in quanto riteniamo che tutti siano usciti vincitori da questa insolita sfida. Vogliamo invece sottolineare come il credere nell'idea di realizzare e la voglia di mettersi in gioco anche al di fuori degli schemi, abbiano permesso di realizzare tutto ciò. Che poi è quello che ci viene chiesto come cristiani, credere ed avere il coraggio di testimoniare agli altri, andando magari anche contro corrente, tanto per restare in tema di mare. Alla prossima.

Le pile della Spes

di Enrico Molinari



Avevano bisogno di essere messe in carica, una nuova stagione aspettava solo il calcio d'inizio e le meritate vacanze in famiglia non potevano garantire il raggiungimento dello scopo che la Società si era posta: una rinnovata presa di coscienza di essere un gruppo tanto eterogeneo per età e provenienza (sociale e culturale), quanto unito nella condivisione di un progetto preciso come quello dell'educazione dei ragazzi attraverso lo sport... e, allora, Schilpario!

Solo un giorno e mezzo di convivenza organizzata, ma di un'intensità e profondità tali da fare percepire ai partecipanti un senso di appartenenza che, ne sono certo, cambierà il loro modo di "lavorare" in Spes. Sembra impossibile, ma, in un arco di tempo così limitato, siamo riusciti a giocare insieme prendendo

coscienza dei nostri limiti (il mio si chiama ponte tibetano!), ad accettarci scoprendoci complementari ed a conoscerci meglio, aiutati dalle riflessioni a partire dal testo della lettera pastorale "Il campo è il mondo" del cardinal Scola, sapientemente guidati da don Antonio. E poi il grande happening notturno nel bosco vicino, che non avevamo mai attraversato nemmeno di giorno... ma anche in questo caso avevamo le "pile" (torce elettriche) che erano state caricate a Milano e che ci hanno permesso di non perderci e di raggiungere l'obiettivo... grande metafora della missione della Spes 2013/2014.

Dalla Russia con stupore

di Paolo Rivera



La nostra parrocchia in viaggio, dal 1 all'8 ottobre. Alla scoperta di fede e cultura, per le vie di Mosca e San Pietroburgo.

«Non è vero che “quando c'è la salute c'è tutto!» ha detto don Paolo in un'omelia durante il viaggio in Russia. C'è chi pur non avendo la salute ha trovato tutto. E c'è chi ha perso la vita per questo *tutto*, perché ha trovato il Tutto che è Cristo. Durante questo viaggio abbiamo incontrato molte storie di persone che hanno preferito Cristo alla tranquillità, al lavoro, alle proprie aspirazioni, a volte anche alla vita. Sono i martiri della repressione della pratica religiosa nel periodo del regime comunista. Ma non ci sono solo i martiri del XX secolo. Durante il volo di ritorno, mentre guardo l'ultima luce del tramonto che trascolora dall'arancio scuro al blu notte, penso a quello che mi porto a casa e capisco che è soprattutto l'incontro con una

cultura che si è costruita sulla fede e si è espressa magistralmente nella letteratura, nella musica e in quel connubio di fede e arte che sono le icone. «*La bellezza salverà il mondo*», dice Dostoevskij, e la bellezza, per lui, è Cristo. «*Il popolo russo ha il senso della grandezza della vita, è un popolo che vive grandiosamente; per questo è interessante conoscerlo*» ci ha detto Adriano Dell'Asta, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Mosca. Trovo che sia vero, c'è un'impressione di grandezza nelle città visitate, nei palazzi imperiali, nei monasteri, nelle battaglie che hanno salvato la nazione russa, una grandezza che non è solo nelle dimensioni, ma soprattutto nella concezione, nel disegno. «*Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi*» (Marcel Proust): don Paolo e le nostre guide ci hanno aiutato a vedere la realtà con occhio meno superficiale, a conoscere più in profondità le due città che abbiamo visitato e che, dopo una prima impressione di somiglianza, si scoprono così diverse. Mosca è la città dello sviluppo economico, esploso dopo la caduta del regime nel 1989: frenetica, piena di traffico e di vita, di giorno e di notte, apparentemente ricca (ma la maggior parte della popolazione vive modestamente). San Pietroburgo è la città colta, raffinata, ordinata; fondata da zero in pochi anni per il sogno dello Zar Pietro il Grande, conserva l'impronta del disegno originale nell'architettura unitaria. È resa aggraziata dai colori pastello delle facciate dei palazzi che si riflettono nei tanti canali, resto del delta del fiume Neva sul quale è stata costruita. Impressionanti sono i palazzi imperiali e le fortezze, suggestive le chiese ortodosse, che esprimono la spiritualità del cristianesimo orientale, commoventi le poche chiese cattoliche, che sono una piccola presenza, ma hanno una grande responsabilità nel percorso di unità fra i cristiani. Due momenti di particolare emozione sono stati quelli della visione dal vero di due capolavori che noi di San Protaso abbiamo sotto gli occhi abitualmente in Sala Blu. Il primo è l'icona della *Santissima Trinità* di Andrej Rublëv, che abbiamo visto nella Galleria Tret'jakov a Mosca. Il secondo è il *Ritorno del figliol prodigo* di Rembrandt, conservato nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. Entrambi sono stati commentati da don Paolo con la solita maestria. Torniamo a casa più ricchi di come siamo partiti. Vale anche per noi quello che ha detto il regista russo Andrej Tarkovskij: «*L'uomo non può tornare mai allo stesso punto da cui è partito, perché, nel frattempo, lui stesso è cambiato. ... In verità, il viaggio attraverso i paesi del mondo è per l'uomo un viaggio simbolico. Ovunque vada è la propria anima che sta cercando*».



La festa d'inizio anno della Zolla

di Francesca e Giuseppe Alamia

“*Ci vogliono braccia per costruire un edificio, ma solo i cuori possono fare una dimora*”: questo striscione campeggiava domenica 20 ottobre nel cortile del nostro Oratorio. “*Cosa vuol dire?*” si saranno chiesti in tanti: per scoprirlo è bastato attendere l'inizio della festa, quella per l'apertura di una nuova scuola nei locali della Parrocchia. Con l'avvio di questo anno scolastico, infatti, la scuola “*La Zolla*” si è insediata nell'edificio di via Caccialepori, aprendo sia una scuola primaria (elementari), sia una scuola secondaria di

primo grado (medie). E, allora, cosa meglio di una festa poteva essere l'occasione per stare insieme, incontrarsi e conoscersi? Così è stato: chi, anche per caso, si è aggirato tra la pesca di beneficenza e la bancarella dei barattoli, o si è avventurato nel campo di calcio dove erano in corso contemporaneamente cinque gare, oppure ha cantato e ballato a lungo (vero, suor Alfonsina e suor Camilla?) ha potuto scoprire tre ottimi motivi per festeggiare.



Innanzitutto, l'ennesima prova di accoglienza e generosità della parrocchia di San Protaso, che ha ricevuto a braccia aperte "La Zolla" e a non pochi è sembrato che nel cortile dell'Oratorio si respirasse un'atmosfera di semplicità e di amicizia tra persone che, magari, fino a quel pomeriggio, non si erano mai incontrate. La S. Messa in Chiesa ne è stato il segno più evidente: Don Paolo ha aiutato tutti ad essere grati per il dono di una scuola ed a riconoscere il compito e la responsabilità che ci si assume.

Un altro motivo è che tanti bambini, ma anche tanti genitori, sono stati assieme solo perché contenti di una nuova avventura che è incominciata: quando si apre una scuola è come quando si pianta un buon seme, bisogna

avere cura e pazienza e la pianta crescerà, ma si può iniziare ad essere già lieti perché un seme è stato piantato. Ultimo, ma forse il più importante motivo per festeggiare, è che quella frase messa sulla rete del campo di calcio non suonava più così strana: c'erano tanti cuori che stavano iniziando a costruire una casa, una dimora che - anche perché dentro l'abbraccio della Parrocchia di San Protaso - potrà essere accogliente, utile e un'occasione d'incontro e crescita per tutti.



Il 25° di consacrazione di suor Lorenza

di Daniela Leali

Domenica 13 ottobre, la S. Messa delle ore 10 è stata celebrata da sua eccellenza mons. Felice Alaba Job, arcivescovo dello stato nigeriano di Ibadan, per il 25° di consacrazione religiosa di suor Lorenza. E' stato un momento di Grazia per tutta la nostra comunità. Innanzi tutto il fatto che un vescovo abbia compiuto un viaggio così impegnativo, per presiedere ad una celebrazione commemorativa di una suora, mi sembra un fatto eccezionale. Eccezionale nel senso proprio del termine, cioè che non accade frequentemente, ma soprattutto eccezionale perché segno di una paternità commovente. La paternità è l'imitazione di Dio. Dio dona se stesso all'uomo rendendolo padre. Paternità vuol dire prendersi cura dell'altro; padre è colui che genera e non abbandona, che educa ed accompagna nel cammino della vita verso il comune destino; padre è colui che ama senza attendere niente in cambio. Mons. Felice si è rivolto a suor Lorenza chiamandola più volte "mia figlia" con una tenerezza infinita; questo amore l'ha portato dall'Africa fino a noi "solo" per condividere un momento di gioia profonda. Un Dio con un volto di padre ed un padre che richiama il volto di Dio.

E' stata una grazia anche ripensare ai voti di castità, povertà e obbedienza professati da suor Lorenza, perché sono un richiamo per ciascuno di noi, per il nostro rapporto d'amore con Dio. Verginità non significa non avere

affetti. L'amore per Dio è un amore inclusivo: essere "uno" con Lui è divenire uno con tutti; è far penetrare la memoria di Gesù nelle persone che ami e questo amore diventa più vero perché rivestito dall'Eterno. Povertà, non solo come indigenza materiale, ma scoprire che in Cristo riceviamo tutto ciò che ci necessita per vivere, solo Dio basta. E, per ultimo, obbedienza: questa parola così ostica per tanti di noi! Ma se pensiamo che non è una diminuzione della nostra libertà o una volontà alienata in quella di un altro, ma la consapevolezza che vivere è partecipare a un disegno che ci precede, aderire ad una vita che ci è stata regalata, entrare in una storia pensata da un Altro per noi, imitare l'obbedienza di Gesù al Padre dentro un rapporto d'amore... beh, allora è tutto un altro sguardo....queste promesse non spaventano più, non hanno più il significato di un di meno per la nostra vita, ma di un cento volte tanto! Cento volte tutto di più...

Carissima suor Lorenza, mi piace immaginarti come la donna del Cantico dei Cantici: *"Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia / l'ho cercato ma non l'ho trovato. / Mi alzerò e farò il giro della città, per le strade e per le piazze / voglio cercare l'amore dell'anima mia / L'ho cercato, ma non l'ho trovato. / Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "avete visto l'amore dell'anima mia?" / Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. / Lo strinsi fortemente e non lo lascerò"*.

Grazie, per la tua dolce presenza tra di noi. Con tanto, tanto affetto.

Natale 2013... auguri dall'India

di don Alwyn Serrao



Saluti da don Alwyn Serrao, diocesi di Shimoga, Karnataka, India. Vorrei raccontarvi un episodio che mi è accaduto. Era il 18 settembre 2013, sette di sera e da noi fa già buio alle 6. Stavo tornando da una missione ed ho avuto bisogno di fermarmi e scendere dall'auto per dei bisogni corporali. Mi trovavo in mezzo alla foresta, poco oltre un villaggio ed ho sentito dei movimenti di foglie. Il tempo di girarmi ed ecco due giovani: uno mi afferra le mani e me le gira dietro: non sono più libero di muovermi. Mi trascinano via ed aprono la portiera della macchina. Nell'auto porto sempre un crocifisso bianco fluorescente, appeso allo specchietto. Uno dei due, quello che mi stava già prendendo a calci e pugni, lo strappa con una rabbia ed odio mai visti prima. Chiedono il mio nome: i riflessi sono pronti e dico loro che mi chiamo Rakshan (un nome comune indù), ma non vengo creduto. Continuano a picchiarmi e mi chiedono il perché del crocifisso.

Devo difendermi. Dico loro che la macchina è di un amico cristiano. Mi strappano la maglietta per vedere se ne porto uno al collo, ma non ce l'ho. Sono ferito, sanguino dalla bocca ed ho un dente rotto. Non c'è nessuna misericordia. Mi chiedono un documento d'identità, per vedere se sono cristiano: gli rispondo che non ce l'ho: non ci credono e continuano a picchiarmi.

Uno dei due raccoglie un sasso da terra e me lo tira addosso. Faccio un salto e riesco, in un momento di distrazione dei due, a mettere la mano in tasca, dove ho il portafoglio in cui porto sempre una fotocopia della patente. La butto in un burrone nel buio. I due mi saltano addosso di nuovo, prendono tutto quel che ho: i due cellulari (uno con la scheda per l'India e l'altro per l'Italia), l'orologio, il pettine e il portafoglio. Cercano un documento nel portafoglio. E continuano a picchiarmi. Inizio a piangere e prego di restituirmi i cellulari. Non so cosa accade in loro. Mi restituiscono cellulari, ma seguitano a chiedermi un documento. Continuo a rispondere che non ce l'ho e loro continuano a picchiarmi. Ad un dato momento, quello più alto prova a prendere un'altro sasso più grosso per scagliarlo contro la macchina, ma non riesce a chiedere aiuto all'altro. Non ci riescono neppure in due. Io continuo a pregare perché mi diano indietro anche l'orologio e dopo un po' mi restituiscono anche quello. Proseguono a picchiarmi, ma io prego loro di ridarmi anche il portafoglio. Me lo portano via: dentro ci sono più di diecimila rupie (centocinquanta euro). Riesco a scappare e risalire in auto. Corro come un pazzo per tornare a Shimoga.

Ciò che mi è accaduto è l'ennesimo fatto in cui noi missionari e cristiani in India siamo presi di mira. Soggetti a persecuzioni e violenze a causa della fede. In quest'episodio è importante notare che tutto è iniziato col crocifisso. Quei due l'hanno visto brillare nel buio e questo ha attirato la loro attenzione. Prima di tutto l'hanno strappato via, poi hanno cercato di controllare se fossi cristiano. Se fossero stati soltanto ladri, non mi avrebbero restituito i cellulari e l'orologio, che gli avrebbero fruttato non meno di mille euro. Il mio è uno dei tanti episodi che accadono in odio alla fede cristiana, alla chiesa ed ai valori dei Vangeli. Siamo sempre più incoraggiati a testimoniare Gesù nonostante tutte queste minacce, parolacce e persecuzioni, fino alla morte.

Ed ancora una volta festeggiamo il Natale. La festa in cui ricordiamo quel Dio che ha portato l'Amore all'umanità perduta dal peccato, che si è fatto uomo per portare la stessa umanità verso Dio, quel Dio che ha iniziato a realizzare il Suo regno su questo mondo, che invece cerca sempre di allontanarsi da Lui. Noi missionari e cristiani viviamo in questa parte del mondo dove c'è odio contro il Signore. Abbiamo bisogno del Suo regno, dove trovare pace, serenità e l'Amore.

Nell'imminenza della festa di Natale, porgo a tutti voi l'augurio più cordiale: il Natale porti gioia, pace, serenità, speranza alla vostra vita personale, alle vostre famiglie e alla nostra società. Viviamo il senso più profondo del Natale, che consiste nel saper vedere in quel Bambino il Figlio di Dio, nostro Salvatore. Gesù viene per camminare e stare con noi, per aprire il nostro cuore alla speranza e per darci quella gioia intima e profonda che soltanto Lui può dare, anche di fronte ai tanti problemi che ci assillano. Auguri a tutti, vi sono vicino con l'affetto e la preghiera, in modo particolare a coloro che lo vivranno nella sofferenza. Invoco un Nuovo Anno benedetto da Dio, ricco di bene, di pace e gioia dello spirito.

In Cristo, 10 novembre 2013, vostro don Alwin.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

